On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 1 • Domenica 4 gennaio 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Bomba contro la parrocchia di San Lino: una stanza distrutta, denunciati sei ragazzi

Un forte boato al termine della Messa serale di martedì 30 dicembre, un ordigno che devasta l'ufficio del parroco, un gruppo di ragazzini che si vantano al bar di quartiere della loro «bravata». E che vengono subito fermati dalle forze dell'ordine. È una storia che per fortuna non ha avuto vittime ma che parla di solitudine e disagio giovanile quella che ha avuto come teatro la parrocchia di San Lino, che si affaccia su via della Pineta Sacchetti. Tutto succede martedì 30 dicembre «alle 18.43 - come racconta il parroco don Francesco Galluzzo, alla guida della comunità dal 2011 -. Con alcuni adulti stavamo allestendo la sala per il capodanno, in chiesa stava terminando la Messa delle 18, celebrata da un sacerdote studente che collabora con la parrocchia. Abbiamo sentito un forte rumore e siamo subito corsi al piano terra. Abbiamo visto del fumo che usciva dalla stanza, uno degli uffici parrocchiali che spesso utilizziamo per le confessioni». In quel momento, per fortuna, era deserta, altrimenti, stando a quanto riferito dagli artificieri accorsi sul posto, sicuramente «qualcuno sarebbe morto». La stanza è devastata: una finestra in frantumi, i vetri che diventano proiettili e si infilano nel muro, la grata di acciaio divelta e piegata. Immediato scatta l'allarme, in parrocchia arrivano le forze dell'ordine. Ci sono le telecamere di sorveglianza, installate proprio per motivi di sicurezza, e i filmati mostrano chiaramente quello che è successo: sei ragazzini tra i 17 e i 18 anni, tutti italiani, hanno piazzato una bomba sotto la finestra dell'ufficio parrocchiale. Non contenti, sono andati al bar vicino a vantarsi di quanto compiuto, mostrando addirittura alcune foto scattate con il cellulare. I responsabili sono stati rintracciati in poche e ore e, interrogati, hanno tutti ammesso le proprie responsabilità. In passato, c'erano già stati diversi «dispetti», come li chiama il parroco, di cui è stata vittima anche la comunità: furti delle offerte, lo specchietto della sua macchina rotto, scritte sui muri...e mai era stato individuato un colpevole. «C'è una vera e propria emergenza educativa che la comunità e le istituzioni devono provare a risolvere - riflette don Galluzzo -. Quei ragazzi li conosco bene, hanno frequentano la parrocchia, adesso passano le giornate al bar, nella noia totale, a far niente. È così che vengono fuori le idee folli». Giovani che fanno anche uso di droga, ammette il sacerdote, dipinto in questi giorni da alcuni giornali come un «prete di frontiera». Ma la definizione non gli va giù. «Io faccio quello che fa ogni parroco, come un padre mi prendo cura dei miei figli. Devo stare attento a tutte le pecore, e se qualcuna non vuole stare nell'ovile, a malincuore la lascerò andare».

Giulia Rocchi

la celebrazione. Il monito del Papa al "Te Deum": difendere i poveri e servire i deboli

«Conversione per la rinascita della città»

DI ANGELO ZEMA

«Occorre difendere i poveri, e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli!». Il duro monito del Papa arriva durante la celebrazione di ringraziamento per la fine dell'anno, in un'omelia che va al cuore dei problemi attuali di Roma con un riferimento diretto alla vicenda di «Mafia Capitale». «Senz'altro - dice Francesco davanti a cardinali, vescovi e a migliaia di fedeli convenuti nella basilica di San Pietro per i primi vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio a poche ore dalla conclusione del 2014 - le gravi vicende di corruzione, emerse di recente, richiedono una seria e consapevole conversione dei cuori per una rinascita spirituale e morale, come pure per un rinnovato impegno per costruire una città più giusta e solidale, dove i poveri, i deboli e gli emarginati siano al centro delle nostre preoccupazioni e del nostro agire quotidiano. È necessario un grande e quotidiano atteggiamento di libertà cristiana per avere il coraggio di proclamare, nella nostra città, che occorre difendere i poveri, e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli!». Parole che arrivano pochi giorni dopo la «Preghiera per Roma» promossa dalla diocesi dopo la vicenda di «Mafia Capitale» e presieduta dal cardinale Vallini a Santa Maria Maggiore (*servizio a pagina 2*). Il Papa, nell'omelia a San Pietro, ricorda poi l'insegnamento di un semplice diacono romano, Lorenzo, grande testimone di carità del III secolo, martirizzato durante la persecuzione voluta dall'imperatore Valeriano. «Quando chiesero a san Lorenzo di portare e mostrare i tesori della Chiesa - afferma Francesco - portò semplicemente alcuni poveri. Quando in una città i poveri e i deboli sono curati, soccorsi e aiutati a promuoversi nella società, essi si rivelano il tesoro della Chiesa e un tesoro nella società. Invece, quando una società ignora i poveri, li perseguita, li criminalizza, li costringe a "mafiarsi", quella società si impoverisce fino alla miseria, perde la libertà e preferisce "l'aglio e le cipolle" della schiavitù, della schiavitù del suo egoismo, della schiavitù della sua pusillanimità e quella società cessa di essere cristiana». Proprio alla schiavitù causata dalla ferita inferta dal peccato originale e alla liberazione portata da Gesù il Papa fa riferimento all'inizio dell'omelia. «Esiste sempre nel nostro cammino esistenziale una tendenza a resistere alla liberazione; abbiamo paura della libertà e, paradossalmente, preferiamo più o meno inconsapevolmente la schiavitù. La libertà ci spaventa perché ci pone davanti al tempo e di fronte alla nostra responsabilità di viverlo bene. La schiavitù, invece, riduce il tempo a "momento" e «ci impedisce di vivere pienamente e realmente il presente». Francesco cita «un grande artista italiano» (Roberto Benigni), il quale «qualche giorno fa diceva che è più facile togliere gli israeliti dall'Egitto che l'Egitto dal cuore degli israeliti». «Nel nostro cuore si annida la nostalgia della schiavitù, perché apparentemente più rassicurante, più della libertà, che è molto più rischiosa. Come ci piace - sottolinea il Papa - essere ingabbiati da tanti fuochi d'artificio, apparentemente belli ma che in realtà durano solo pochi istanti! E questo è il regno, questo è il fascino del momento! Da questo esame di coscienza dipende anche, per noi cristiani, la qualità del nostro operare, del nostro vivere, della nostra presenza nella città, del nostro servizio al bene comune, della nostra partecipazione alle istituzioni pubbliche ed ecclesiali». Al termine della celebrazione, l'esposizione del Santissimo Sacramento, il canto del tradizionale inno Te Deum di ringraziamento a conclusione dell'anno civile, e la benedizione eucaristica; quindi la visita del Papa presepe allestito in piazza San Pietro.

«Un esame di coscienza anche per noi cristiani sulla qualità del nostro servizio al bene comune»

«Diceva qualche giorno fa un grande artista italiano che per il Signore fu più facile togliere gli israeliti dall'Egitto che togliere l'Egitto dal cuore degli israeliti. Erano stati, "sì", liberati "materialmente" dalla schiavitù, ma durante la marcia nel deserto con le varie difficoltà e con la fame cominciarono allora a provare nostalgia per l'Egitto e ricordavano quando "mangiavano ... cipolle e aglio" (cfr Nm 11,5)*; ma si dimenticavano però che ne mangiavano al tavolo della schiavitù...*
Da questo esame di coscienza dipende anche, per noi cristiani, la qualità del nostro operare, del nostro vivere, della nostra presenza nella città, del nostro servizio al bene comune, della nostra partecipazione alle istituzioni pubbliche ed ecclesiali.
Per tale motivo, ed essendo Vescovo di Roma, vorrei soffermarmi sul nostro vivere a Roma che rappresenta un grande dono, perché significa abitare nella città eterna, significa per un cristiano soprattutto far parte della Chiesa fondata sulla testimonianza e sul martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. E pertanto anche di questo ringraziamo il Signore. Ma al tempo stesso rappresenta una grande responsabilità. E Gesù ha detto: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto» (Lc 12, 48)*. Dunque domandiamoci: in questa città, in questa Comunità ecclesiale, siamo liberi o siamo schiavi, siamo sale e luce? Siamo lievito? Oppure siamo spenti, insipidi, ostili, sfiduciati, irrilevanti e stanchi?*
Senz'altro le gravi vicende di corruzione, emerse di recente, richiedono una seria e consapevole conversione dei cuori per una rinascita spirituale e morale, come pure per un rinnovato impegno per costruire una città più giusta e solidale, dove i poveri, i deboli e gli emarginati siano al centro delle nostre preoccupazioni e del nostro agire quotidiano. È necessario un grande e quotidiano atteggiamento di libertà cristiana per avere il coraggio di proclamare, nella nostra Città, che occorre difendere i poveri, e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli!
L'insegnamento di un semplice diacono romano ci può aiutare. Quando chiesero a San Lorenzo di portare e mostrare i tesori della Chiesa, portò semplicemente alcuni poveri. Quando in una città i poveri e i deboli sono curati, soccorsi e aiutati a promuoversi nella società, essi si rivelano il tesoro della Chiesa e un tesoro nella società. Invece, quando una società ignora i poveri, li perseguita, li criminalizza, li costringe a "mafiarsi", quella società si impoverisce fino alla miseria, perde la libertà e preferisce "l'aglio e le cipolle" della schiavitù, della schiavitù del suo egoismo, della schiavitù della sua pusillanimità e quella società cessa di essere cristiana.

(Papa Francesco, 31 dicembre 2014)

Appello per l'accoglienza dei senza fissa dimora

Lettera del vicegerente Iannone alle parrocchie. Accoglienza già partita mentre un «clochard» muore per il gelo a due passi da San Giovanni. L'impegno della Caritas

DI ALBERTO COLAIACOMO

«L'ondata di gelo che in questi giorni sta investendo la nostra città, rende ancora più difficili le condizioni di vita di tanti nostri fratelli e sorelle senza dimora». Inizia così la lettera ai parroci e agli istituti religiosi che l'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente per la diocesi di Roma, ha inviato lo scorso 30 dicembre poche ore dopo la tragica morte per assideramento di un senza dimora, avvenuta poco lontano da piazza San Giovanni in Laterano. Pur riconoscendo l'enorme attività della Caritas e di numerose altre esperienze ecclesiali, scrive il presule che «tanta preziosa solidarietà non è sufficiente». Da qui «l'invito a valutare generosamente la possibilità di accogliere anche nella tua parrocchia, in questi giorni, qualcuna di queste persone in difficoltà». Monsignor Iannone ricorda anche che «un appello in tal senso ci è venuto dal Comune di Roma» dopo che «le ripercussioni dell'inchiesta giudiziaria in corso che stanno condizionando le iniziative di accoglienza e assistenza». Pronta è stata la risposta delle comunità che hanno approntato i primi posti di accoglienza già dalla notte del 30 dicembre. La Caritas diocesana ha allestito per l'emergenza 40 posti supplementari nei locali della Mensa Don Luigi Di Liegro alla Cittadella della Carità (via Casilina Vecchia 19). Questi posti vanno ad aggiungersi ai 55 che l'organismo diocesano ha attivato ad Ostia in collaborazione con il Municipio XIII nelle strutture di Lungomare Toscanelli e Lungomare Vespucci (per arrivare ad un'accoglienza complessiva, compresa quella ordinaria, di 700 persone ogni notte). Per quanti - parrocchie, gruppi o singoli - vorranno aderire all'appello della diocesi mettendo a disposizione strutture, offrendosi come volontari o desiderino segnalare situazioni di particolare disagio e grave emarginazione su cui intervenire, la Caritas ha attivato un centralino telefonico al numero 06.88815200. Sempre per far fronte alle maggiori richieste che giungeranno nei prossimi mesi, l'invito a tutti i romani alla donazione di coperte e sacchi a pelo da distribuire alle persone in difficoltà. La raccolta avverrà presso l'Ostello Don Luigi Di Liegro, in via Casilina 144. La parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali è stata la prima a rispondere alla richiesta di monsignor Iannone predisponendo l'accoglienza di quattro senza dimora del quartiere. Il primo a trovare riparo è stato un uomo di 40 anni, Marco, che fino a due anni fa lavorava come impiegato e che ora è costretto a vivere in uno scantinato. «Non ce la facevo più - ha detto ai volontari - è troppo freddo, per questo ho chiesto aiuto in parrocchia, almeno per qualche giorno». Attiva anche la parrocchia di San Giuseppe Moscati che ospita, durante tutto l'anno, cinque persone in un appartamento e che ha incrementato, nel periodo invernale, l'attività della mensa serale per dare riparo a quanti si trovano in strada. La parrocchia di Ognissanti in via Appia inizierà da domani l'accoglienza notturna di 20 donne, iniziativa organizzata da un gruppo di 90 volontari della Caritas parrocchiale e della San Vincenzo presso l'ex scuola San Filippo Neri. Tre sale dormitorio, un locale mensa e una stanza con televisore per un'accoglienza che va dalle 16.30 alle ore 9 del mattino successivo. Un'altra iniziativa di prossimità, che si svolge tutto l'anno ma che è potenziata per l'ondata di freddo eccezionale degli ultimi giorni, vede protagoniste le parrocchie di Santa Maria Madre della Misericordia, San Barnaba, San Leone, San Luca, Sant'Agapito e il Santissimo Sacramento, che insieme alle Suore della carità e un centinaio di volontari allestiscono l'accoglienza per 20 anziani senza dimora del quartiere.

Cor, la Festa della Riconoscenza con Gänswein

L'arcivescovo ha officiato lunedì la Messa a San Giovanni Bosco aprendo le celebrazioni per i 70 anni del Centro oratori romani

In una clima di vera festa e con profondo spirito di ringraziamento a Dio per quanto compiuto attraverso gli oratori a Roma, oltre 1.500 tra ragazzi, animatori e sacerdoti del Centro oratori romani hanno accolto lunedì scorso l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia nonché a lungo segretario particolare del Papa emerito Benedetto XVI. Il presule ha presieduto la Messa della Festa della Riconoscenza nella basilica di San Giovanni Bosco al Tuscolano. Su una piazza spazzata dal vento gelido, che non ha però spento l'entusiasmo degli animatori, varie decine di oratori si sono radunati di buon mattino per partecipare alla Messa di ringraziamento. «La giovinezza del cuore non sempre va di pari passo con l'anagrafe», ha sottolineato l'arcivescovo nella sua omelia, tratteggiando la figura di Simeone che accoglie Gesù nel tempio. «Si vedono a volte diciottenni vecchi dentro e ottantenni giovani dentro. A stabilire la giovinezza interiore è la capacità di meravigliarsi, di stupirsi e di dire grazie. Simeone sa meravigliarsi davanti a Gesù - ha detto ancora monsignor Gänswein -, sa cogliere la bellezza della gratuità, la bellezza della riconoscenza. Chiediamo al Signore di saperci stupire, di saper apprezzare i doni di Dio e di dire spesso grazie a Lui e anche agli altri. Saper dire grazie è il segreto della giovinezza del cuore di noi tutti». La celebrazione eucaristica, a cui hanno partecipato anche una decina di sacerdoti accolti dall'assistente ecclesiastico, don Giovanni Ippolito, ha avviato solennemente i festeggiamenti per il 70° anniversario del Cor che si svilupperanno nel corso di tutto il 2015. Un'opportunità per rendere grazie per i frutti dell'intuizione del fondatore Arnaldo Canepa che a partire dal secondo dopoguerra dedicò tutte le sue energie alla realizzazione di un'associazione laicale per la promozione della pastorale oratoriana a Roma. «Fedeli all'esempio di Canepa, particolarmente devoto alla Vergine», ha precisato Alessandro Ciafrei, presidente del Cor, nel suo intervento a conclusione della celebrazione, «i catechisti e gli oratori del Cor nel corso di quest'anno si ritroveranno ai piedi di Maria perché fin dall'inizio, come scrive lo stesso fondatore, l'associazione riconobbe e onorò la Madonna come fondatrice e padrona dell'Opera. I catechisti del Cor la invocano infatti con il titolo di "Maria Domina Nostra". Il 70° dalla fondazione - ha continuato - sarà così un'occasione per fare memoria e rilanciare la proposta pastorale dell'oratorio, per affrontare le sfide educative del presente e andare incontro a quelle future. In 70 anni il contesto sociale della città di Roma si è trasformato radicalmente - ha concluso Ciafrei - eppure l'oratorio mantiene intatto il suo potenziale di accoglienza e di annuncio, che si fa carne nelle miriadi di relazioni di prossimità intessute fra i cortili delle parrocchie». Fra le iniziative che verranno realizzate nei prossimi mesi, dedicate agli oratori, ma anche ai catechisti e ai soci dell'associazione, vi saranno una serata evento per catechisti e amici del Cor arricchita da una mostra fotografica in febbraio, il pellegrinaggio dei soci e degli animatori degli oratori a Lourdes a fine luglio e il Convegno diocesano di pastorale oratoriana previsto per settembre.

Micaela Castro

L'appello del cardinale vicario Vallini durante la «Preghiera per Roma» presieduta a Santa Maria Maggiore dopo i recenti gravi fatti di corruzione

«Linfa nuova alla città senza scoraggiarsi»

«Siamo turbati, addolorati, sofferenti Abbiamo bisogno di essere illuminati dalla Parola di Dio per trasformare la nostra "visione" Adoperiamoci per tessere relazioni positive»

di **Daniele Piccini**

«Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino». La preghiera per la città di Roma voluta dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal Consiglio episcopale della diocesi, per reagire alle «gravi vicende di corruzione» emerse grazie all'inchiesta «Mafia Capitale» ha preso corpo nella sera di lunedì 22 dicembre, nella basilica di Santa Maria Maggiore, nelle parole del profeta Sofonia. Ma il porporato, presiedendo la liturgia della Parola e la preghiera davanti all'icona di Maria Salus Populi Romani, ha ritrovato anche parole di speranza nel duro monito del profeta: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente». «Noi - ha commentato nell'omelia - dinanzi alle sofferenze e alle contraddizioni, alle contrapposizioni tra uomini e uomini, che fanno soffrire la gente, vogliamo ripetere questo atto di fiducia. Non temiamo, non scoraggiamoci! Se cambieremo strada, se ci convertiremo al Signore, il Signore ci salverà. La nostra malattia è vedere la realtà in modo sfocato. I mezzi sono diventati i fini. Quello che sulla terra doveva essere uno strumento è diventato il tutto. Questo è il virus della corruzione». Per affrontare questo cammino è necessario andare «alla scuola di Maria», che come ha indicato il Vangelo di Luca nel racconto dell'annuncio dell'angelo Gabriele, «non capisce, ma si fida. Crede, accoglie. Si consegna al Signore. In quel momento non c'è nulla di razionale che giustifichi la sua accettazione della proposta di Dio. Ma crede che Dio può». Anche i romani sono «"turbati" dinnanzi a fatti sconvolgenti». Il cardinale ha espresso questo turbamento in una sequenza di interrogativi: «Come mai a Roma, benedetta dal sangue dei martiri, avvengono certe cose? Come mai il clima sociale si è così avvelenato tanto da ingenerare sconforto? Come mai è cresciuta una visione della vita che contrasta con i valori fondanti della società civile: accoglienza, rispetto, giustizia, legalità, solidarietà? Siamo turbati e addolorati. Sofferenti. Come possiamo uscirne? Come è possibile dare linfa nuova, incoraggiante a questa città, multietnica e multireligiosa, che muta? Come potrà avvenire un cambiamento di rotta?». La risposta è in una «nuova visione»: «Abbiamo bisogno - ha risposto il cardinale - di essere illuminati dalla Parola di Dio che ci parla nelle vicende misteriose della vita quotidiana». Le domande del porporato hanno fatto da eco al «discorso anticipatore», come lo ha definito lo stesso cardinale Vallini, tenuto da Papa Francesco nella celebrazione di ringraziamento alla fine dell'anno, il 31 dicembre 2013. In quell'occasione il vescovo di Roma interrogava i romani: «Com'è la qualità della vita in questa città? Dipende da tutti noi! Com'è la qualità della nostra "cittadinanza"? Quest'anno - chiedeva ancora il Papa nel discorso letto durante la preghiera a Santa Maria Maggiore - abbiamo contribuito, nel nostro "piccolo", a renderla vivibile, ordinata, accogliente?». «Abbiamo bisogno della Parola di Dio - ha proseguito il cardinale Vallini - per trasformare la "visione". La Parola di Dio deve rifare l'uomo, la sua visione, la sua cultura, il suo modo di relazionarsi. A noi stasera dice "non temete, non scoraggiatevi" perché è necessario aprire cuore e mente allo Spirito Santo. Seguiamo l'esempio della nostra Madre, non rassegniamoci al male. Non diciamo mai "Che ci posso fare io?". Noi romani siamo troppo zitti e silenziosi. Dobbiamo parlare umilmente e dire la nostra, la parola che il Signore metterà sulla nostra bocca quando sarà necessario parlare. Adoperiamoci per tessere relazioni positive. Incoraggio le parrocchie - ha concluso il porporato - e i luoghi di incontro a discutere per creare una rete positiva che migliora la città». Alla liturgia della Parola, animata dal Coro della diocesi diretto da monsignor Marco Frisina, erano presenti il vicegerente della diocesi Filippo Iannone, i vescovi ausiliari e numerosi rappresentanti del mondo delle associazioni e dei movimenti. «Il cardinale ci ha sollecitato a una maggiore voce dei cristiani nella città. Roma - ha detto Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle Famiglie del Lazio - è anche in mano ai cattolici, e noi possiamo e dobbiamo dire la nostra». D'accordo anche Lidia Borzì, presidente delle Acli provinciali: «Dobbiamo essere più incisivi e meno tiepidi. Dobbiamo fare rete, valorizzare le eccellenze, minimizzare le sovrapposizioni». Nell'educazione dei figli, «speranza per il futuro della società», è la risposta, secondo Angelo De Santis, coordinatore regionale dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose: «Nelle nostre famiglie vediamo un'opera essenziale dello Spirito Santo. Alleviamo i nostri figli per il futuro del nostro Paese».

Ac, il Mese della pace tra preghiera e riflessione

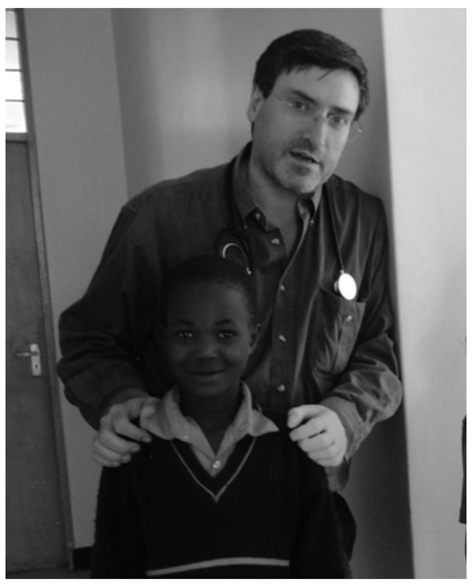
Tre laboratori tematici, veglia a San Pio V, la Carovana dei ragazzi dal Papa: le iniziative dell'Azione cattolica romana

«Essere discepoli in Cristo rigenera la fraternità, ma solo una continua conversione del cuore evita l'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo e tutte quelle forme nuove di schiavitù come il sottosviluppo, la corruzione, le violenze». Così «anche quest'anno, come da tradizione - spiega la presidente diocesana Rosa Calabria - l'Azione cattolica dedica il mese di gennaio al tema della pace con un'attenzione particolare al Messaggio che il Santo Padre rivolge per la celebrazione della Giornata mondiale della pace, il primo gennaio». Per quella del 2015, la seconda vissuta da Papa Francesco, il titolo è «Non più schiavi, ma fratelli»: l'invito è «a costruire relazioni di fraternità nonostante "le molteplicità e le differenze" e a non considerare l'altro un oggetto, un mezzo, ma una creatura a immagine e somiglianza di Dio per diventare "artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità e saper ridare speranza attraverso i problemi del nostro tempo"». Un impegno non da poco, per il quale l'associazione mette in campo tutte le sue forze con una serie di appuntamenti: il primo, domenica prossima nella parrocchia Santa Maria delle Grazie al Trionfale, con Francesco Valerio Tommasi, docente di filosofia della religione alla Sapienza, e l'assistente Fuci don Roberto Regoli, per un confronto in tre laboratori tematici, tratti dalle sezioni del messaggio del Papa, sulle cause profonde della schiavitù, l'impegno comune per sconfiggerla e la globalizzazione, ma della fraternità e non dell'indifferenza. La veglia del 17 gennaio, presieduta dall'assistente nazionale di Ac, monsignor Mansueto Bianchi, a San Pio V, sarà la seconda tappa di un percorso che culminerà, il 25 gennaio, con la Carovana della Pace, «un momento pubblico che - sintetizza la presidente - vede marciare ragazzi, giovani e adulti per testimoniare alla città che riconosciamo nell'altro un fratello, chiunque sia, perché è per noi l'immagine di Dio». «Ci vedremo alle 9 a Castel Sant'Angelo per alcuni momenti di animazione, poi ci metteremo in cammino verso San Pietro con la nostra carovana festosa», anticipa Marco Caporicci, responsabile diocesano dell'Azione cattolica dei ragazzi, «insieme ai giovani delle catechesi, delle scuole cattoliche e dell'Unitalsi». Due ragazzi incontreranno il Papa nel suo studio e leggeranno un messaggio, «che pronunciato da quella finestra diventerà universale». Lo slogan scelto quest'anno per la Carovana è «La pace è la soluzione»: «I ragazzi rifletteranno sulla pace edificabile con tanti atteggiamenti, e porteranno in carovana un salvadanaio, legato all'ambientazione del laboratorio dell'inventore proposto dall'associazione per il 2014, in sinergia con "Dai vita alla pace", un progetto di solidarietà promosso dal centro nazionale per contribuire all'acquisto della "pompa Volanta", che servirà nel Burkina Faso per prelevare acqua da pozzi profondi». Lontano o vicino, «i ragazzi avvertono la mancanza di pace, in modo particolare in un momento, quello vissuto dalla città di Roma, dove si fanno i conti con la violenza, la sopraffazione, l'abuso. Gli uomini devono essere liberi perché non ci sia sfruttamento. La strategia vincente che un educatore deve seguire - conclude Caporicci - non è tenere i più piccoli nell'indifferenza, e marciare tutti insieme può essere un buon inizio».

Lorena Leonardi

Una delle passate edizioni della Carovana della pace

La storia di Bartolo, la telemedicina per l'Africa



Dall'Africa a Roma: questa è «una storia al contrario», che ha inizio là, dove proprio non te lo aspetteresti. Michelangelo Bartolo, classe 1964, è un medico. Angiologo, per l'esattezza. Ed è anche l'ideatore, un anno fa, della Ght (*www.ghtelemedicine.org*), onlus che tra i suoi scopi ha la diffusione di consulti telematici al di là del Mediterraneo e che a sua volta è parte del più ampio programma Dream ideato dalla Comunità di Sant'Egidio per la cura dell'Aids in Africa. «L'idea della Ght non è nuova - ammette Bartolo -, ma si rifà a un progetto interministeriale varato nel 2004: "L'alleanza degli ospedali italiani nel mondo"», un network di teleconsulti tra 42 centri periferici e centri sanitari di eccellenza italiani sparsi per il pianeta e che però il medico giudica fallimentare. «Sono stati sprecati milioni di euro - lamenta - per avere, in tutto questi anni, appena 2.000 teleconsulti». Tant'è che con il governo Monti, chiamato a risanare i dissesti dell'Italia, «l'allora ministro della Salute, Renato Balduzzi, nella bozza del decreto sulla riforma sanitaria del 2012 aveva deciso di cancellare l'associazione». Bartolo, che nell'Alleanza aveva invece colto - nonostante tutto - una bella iniziativa, chiese «di poter prendere in gestione gratuita il progetto». Impossibile perché nel testo finale del decreto convertito in legge il provvedimento sulla soppressione del network ospedaliero venne cancellato. A quel punto Bartolo decide «di farne uno simile ma spendendo mille volte di meno». In pratica, Ght è «una rete virtuale ma molto reale di medici specialisti» che rispondono ai quesiti (a cui si allegano esami, elettrocardiogrammi ecc.) di colleghi residenti in Africa, nei 10 centri sorti tra il Malawi, il Mozambico, la Tanzania e il Congo. In breve, «una vera e propria refertazione». Ai medici vengono offerti gratuitamente il software e i corsi formativi. I numeri raccontano la bontà della rete che si finanzia grazie ai privati e con i proventi della vendita dei libri scritti dall'angiologo, l'ultimo dei quali *Sognando l'Africa in sol maggiore*: grazie a nuove tecnologie e a dispetto di risorse limitate (appena 10mila euro per aprire un centro dotato di tutti i macchinari necessari) sono stati realizzati 1.200 teleconsulti in un solo anno. Una *best practice* approdata solo successivamente a Roma, all'ospedale San Giovanni-Addolorata, dove già nel 2005 era stato possibile replicare quanto fatto in Africa con Dream e aprire un centro di Telemedicina di cui Bartolo è il responsabile. Oggi, la struttura romana ha stipulato un accordo con la Ght per l'utilizzo del software: servirà a gestire le richieste di teleconsulti provenienti dal carcere di Regina Coeli.

Mariaelena Finessi

Fermato don De Rossi, sconcerto in Vicariato

«Dolore e sconcerto in Vicariato per lo stato di fermo del sacerdote romano don Alessandro De Rossi, su mandato della magistratura argentina per fatti che risalirebbero al tempo in cui era missionario fidei donum nel Paese sud-americano». Così si legge in una nota diffusa nella serata del 2 gennaio dall'Ufficio Comunicazioni sociali del Vicariato. «Il sacerdote, che era tornato a Roma all'inizio del 2013 per motivi di salute, dopo aver trascorso vari anni in missione - prosegue la nota del Vicariato - era accompagnato da un giudizio positivo da parte del Vescovo locale; per questo motivo gli era stata affidata nel settembre 2013 la cura pastorale della parrocchia di San Luigi Gonzaga. Appresa la notizia, il Vicariato ha provveduto ad affidare temporaneamente la cura pastorale della parrocchia ad altro sacerdote, in attesa - conclude la nota - di approfondimenti e della decisione della magistratura italiana, alla quale si esprime piena fiducia».

Viaggio tra il «popolo» notturno che abita la stazione. Il lavoro dell'Help Center per il reinserimento Caritas: partire dalla storia di ognuno

Senzatetto: Termini crocevia del disagio

Qui e in basso, due senza tetto alla Stazione Termini (foto Gennari)

di **Daniele Piccini**

A Roma, i binari di vita di chi non ha una casa o una famiglia quasi sempre, prima o poi, approdano alla Stazione Termini. Non sempre il viaggio è a lieto fine. Nonostante le 33 mense, i 35 gruppi di volontari che si occupano di loro, i 42 dormitori, i 16 centri per lavarsi e i 28 che offrono cure, nel 2014 ben 33 persone senza fissa dimora hanno perso la vita nella Capitale. Per il freddo o per gli stenti. Nella stazione ferroviaria centrale di Roma, la prima sponda contro cui si infrange l'onda del bisogno di assistenza è l'Help Center Roma Termini, al binario 1. Uno «sportello di ascolto e di orientamento sociale» dei senza fissa dimora gestito, dal 2002, dalla cooperativa Europe Consulting. Il suo presidente, Alessandro Radicchi, dirige l'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni italiane, che monitora in tempo reale la situazione dei senza fissa dimora in 14 stazioni ferroviarie italiane, dove il gruppo Ferrovie dello Stato ha messo a disposizione 13mila metri quadri proprio per gli sportelli di accoglienza. «A Roma nel 2013 - spiega Radicchi - si sono registrate 37.000 richieste di aiuto per un totale di 17.500 accessi al servizio e 2.882 utenti. Nel 2014 gli interventi hanno raggiunto quota 18.900 per un numero di persone aiutate pari a 3.000. La metà degli utenti - prosegue il presidente della onlus Europe Consulting - non si era mai presentata prima allo sportello negli ultimi 10 anni». Il fenomeno dei senza fissa dimora, solo a Roma, si è triplicato rispetto a cinque anni fa: un censimento Bocconi-Fondazione Debenedetti ne ha contati, fino allo scorso marzo, ben 3.276. «L'Help Center Roma Termini - spiega ancora Radicchi - opera attraverso un intervento strutturato, cercando di reinserire i senza fissa dimora in un circuito. Li monitoriamo uno per uno, ogni giorno, da Catania, a Roma, a Milano. Abbiamo una mappa della Stazione Termini su cui apponiamo stelline di un colore diverso, in base alla gravità dei casi. Dalle 20 alle 22 giriamo per la stazione. Li inviamo al centro diurno e notturno del "Binario 95". Questo è un modo per "agganciare" la persona. Con alcuni abbiamo lavorato 8 anni per convincerli a rivolgersi all'Help Center. La nostra ottica è portare il senza tetto a scegliere di farsi aiutare. Se noi gli portassimo sempre da mangiare lui capirebbe che quella è la sua condizione, per sempre». Ma l'Help Center Roma Termini è solo la prima maglia di una rete di salvataggio complessa e ramificata, spesso ancorata alla Sala operativa sociale del Comune di Roma. «La Stazione Termini - spiega Roberta Molina, dal 1988 responsabile dell'Area ascolto e accoglienza della Caritas - è, da sempre, un luogo dove i fissa dimora vanno a rifugiarsi. La sera via Marsala si popola: decine e decine di persone dormono lungo la strada. La Caritas diocesana gestisce proprio l'ostello e la mensa di via Marsala, che, al momento, sono chiusi per ristrutturazione. Abbiamo anche un servizio notturno che gira per la città e attorno alla Stazione Termini». Secondo le stime della Caritas a Roma ci sono quasi 8.000 senza fissa dimora. «Il nostro approccio - conclude Molina - è tentare di partire dalla storia di ognuno. Dobbiamo capire se possiamo riattivare la rete della loro famiglia, degli amici, dei parenti. Quando possiamo, proponiamo loro mensa o l'accoglienza delle nostre strutture di via Casilina vecchia o di Ostia». La Comunità di Sant'Egidio è presente alla Stazione Termini con i suoi volontari dal 1983, anno della morte della senza dimora Modesta Valenti. Il fenomeno è mutato negli anni. «Trent'anni fa - spiega Tonino Sammarone, responsabile dell'Accoglienza di Sant'Egidio - c'erano tante persone "croniche", senza fissa dimora da tempo. Ora si sono aggiunte tante persone "di passaggio": immigrati, italiani che stanno temporaneamente in queste condizioni. Attorno alla Stazione Termini gravitano circa 250 persone. Trenta dei nostri volontari arrivano in Stazione ogni martedì sera. Dalle 21 alle 22.30 distribuiamo coperte, bevande, panini e la guida "Roma Dove mangiare dormire lavarsi". Ma soprattutto stiamo con loro, vera peculiarità di questo servizio».

la scheda

Sant'Egidio, centro d'ascolto e «cittadella»

Secondo una ricerca Istat effettuata nel 2011, a Roma vivono circa 7.800 persone senza fissa dimora. Di esse, 2.760 trovano riparo durante l'inverno presso centri di accoglienza notturna del Comune, di parrocchie, di istituti religiosi e associazioni di volontariato: ben 1.560 trovano rifugio presso parrocchie, associazioni di volontariato e religiosi; 1.200 nei centri convenzionati con Roma Capitale. Altri 600 posti dovranno essere aperti da dicembre a marzo per il piano di accoglienza invernale. Altre persone sono meno fortunate: 2.500 non trovano riparo per la notte e 2.000 vivono in alloggi di fortuna. Le associazioni e i gruppi che svolgono un servizio di strada sono 37. Sono più di 2.200 i romani che si impegnano gratuitamente la sera assistendo le persone senza dimora. La Comunità di Sant'Egidio dispone di un numero di telefono, 06.8992234, cui si può chiamare per segnalare un caso. I più difficili vengono «girati» alla Sala operativa sociale del Comune di Roma che risponde al numero verde 800.44.00.22 e si avvale di unità mobili. Per far fronte all'emergenza dei senza dimora Sant'Egidio confida nella «Cittadella dell'Ospitalità». Una casa famiglia a Trastevere, dove vivono 8 ex senza fissa dimora, 6 uomini e 2 donne. Un centro per l'emergenza freddo dove sono ospitate 12 persone da dicembre a marzo. Una mensa a via Dandolo 10 che lavora 3 giorni a settimana e dà da mangiare a 800-1000 persone ogni sera. Il centro d'ascolto di via Anicia 7: con un ambulatorio medico, un segretariato sociale, con servizio di docce e cambio abiti per senza fissa dimora. **(Da. Pic.)**

Le «periferie» nella Giornata missionaria dei ragazzi

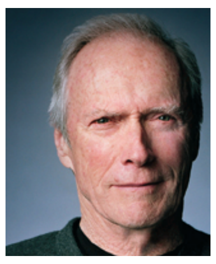
«Gli ultimi saranno i primi» il tema della celebrazione del 6 gennaio L'impegno di educare fin da piccoli alla solidarietà verso i più poveri

di **Lorena Leonardi**

«È importante imparare, fin da piccoli, a uscire dall'autoreferenzialità e dall'autosufficienza, dal nostro piccolo mondo talvolta ingannevole, per entrare in un universo reale fatto di sofferenza e diritti negati». Con questa consapevolezza, spiega don Michele Caiafa, addetto al Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese, la diocesi di Roma si prepara a celebrare, il 6 gennaio, la Giornata missionaria dei ragazzi. Lo slogan del 2015, «Gli ultimi saranno i primi», in riferimento al titolo della Giornata missionaria mondiale 2014, «Periferie cuore della missione», è ispirato alla parabola di Matteo (20,1-16) sugli operai nella vigna del Signore e, prendendo spunto dalla grande attenzione rivolta da Papa Francesco alle periferie dell'esistenza, punta più che mai i riflettori su coloro che vivono i luoghi e le esperienze di ultimi nel mondo ma che, «agli occhi di Dio, avranno la stessa ricompensa di coloro che si sentono primi, privilegiati, che hanno la fortuna di vivere luoghi ed esperienze più agevoli e fortunate». «I nostri bambini, posti dalla vita in posizione avvantaggiata, non possono dimenticare i loro coetanei che si aspettano un gesto di solidarietà - prosegue don Caiafa -, per questo le parrocchie sono chiamate a sensibilizzarli con un evento ad hoc nel giorno dell'Epifania o nel corso di un'altra giornata entro il mese di gennaio». Lo scopo «non è solo ridestare le coscienze all'urgenza della *missio* e dell'emergenza umana, ma coinvolgere i ragazzi, che non sono solo destinatari di un annuncio, ma artefici di questa opera di missionarietà». Attanagliati da mille paure, viviamo in un contesto sociale, culturale ed economico di grande incertezza, «come educatori - sottolinea don Caiafia - rischiamo di mancare di punti saldi e nutriamo l'illusione che negando la realtà dolorosa e faticosa possiamo tutelare i nostri bambini esorcizzando qualcosa che poi puntualmente si ripresenta». Possiamo fingere che non esistano bambini che vivono la tragedia della guerra o la combattono, minori abusati, affamati e che muoiono di lebbra, «eppure ciò che pensiamo di nascondere ai nostri bambini non è affatto nascosto, ma accessibile con i mezzi di comunicazione. Le domande i bambini se le pongono, le problematiche le percepiscono, al massimo le elaborano in modo solitario, trovandosi ad affrontare da soli le grandi problematiche». La Giornata, voluta nel 1950 da Pio XII per far progredire dappertutto l'Opera della Santa Infanzia, viene tradizionalmente celebrata in oltre cento Paesi e «presuppone un cammino che viene fatto lungo tutto l'anno negli ambienti di preparazione alla Comunione e alla Cresima, a scuola, nelle associazioni e nei movimenti». «Nelle opere missionarie pontificie - aggiunge don Caiafa richiamando le parole rivolte dal Papa ai partecipanti del IV Convegno missionario nazionale - i piccoli gesti dei bambini educano alla missione». Per arrivare preparati, c'è un sussidio, scaricabile dal sito *www.ragazzi.missioitalia.it*, con attività, giochi e riflessioni che approfondiscono il tema della mondialità e dei diritti dei bambini, «per uscire da se stessi e dalle proprie abitudini, incontrare gli altri, donare gratuitamente la gioia ricevuta e sperimentare la grandezza della vita all'interno della famiglia di Dio, che è la Chiesa».

cinema

Da Clint Eastwood una lezione di autenticità



Forse è superfluo ricordare che Clint Eastwood (*nella foto*) ha conquistato la notorietà grazie ai tre western di Sergio Leone *Per un pugno di dollari* (1964), *Per qualche dollaro in più* (1965), *Il buono, il brutto, il cattivo* (1966). Quasi nello stesso periodo, Eastwood è passato alla regia, e ha diretto titoli di grande successo, quali *I ponti di Madison County* (1995), *Million dollar baby* (2004), *Gran Torino* (2008). Tra i molti altri, anche *Flags of our father* (2006) e *Lettere da Iwo Jima* (2006), che affrontano il tema del conflitto tra Stati Uniti e Giappone, raccontandolo dalla parte prima degli Usa poi da quella giapponese. Il tema della guerra è al centro anche del suo nuovo film, *American Sniper* (il cecchino americano), uscito nelle sale il 1 gennaio scorso. Nel ruolo del titolo c'è Chris Kyle, un militare dell'US Navy Seal, inviato in Iraq con una missione precisa: proteggere i suoi commilitoni con il compito appunto di cecchino. La sua straordinaria precisione salva innumerevoli vite e permette di eliminare molti nemici, al punto che la truppa lo chiama «leggenda». Chris resta in missione in totale per quattro anni. Ha moglie e figli e ad un certo punto, lontano dalla dimensione della guerra, sembra perdere il controllo di se stesso. Quando arriva il momento del rientro definitivo, Chris è ormai stressato e debilitato. Si sforza però di apparire normale e accetta di passare qualche ora con un reduce bisognoso di aiuto. Non tornerà più a casa. L'uomo lo uccide all'improvviso. È il febbraio 2013. Non stiamo rivelando un finale a sorpresa. La vicenda infatti è vera, ancora recente e amaramente beffarda. Nel momento in cui sta prendendo la giusta distanza dalla guerra, un soldato appena rientrato gli spara senza motivo. Un evento da tragedia alta e imperscrutabile: la guerra, le tante guerre che l'America ha combattuto e ancora combatte, i lutti, le privazioni, le ferite subite e inferte. Il copione diventa così un grande affresco di vita, storia, leggenda, di cinema sublimato nel vero e spalmato nella infinita mitologia americana. Entrando nel cuore di quella linea di confine dove dolore e rispetto per i valori condivisi trovano un punto d'incontro, Eastwood disegna un accorato appello alla riconciliazione, alla difesa di beni comuni, al superamento di inutili fanatismi. Un patriottismo che significa fiducia nella verità e nella famiglia come sostegno, come capacità di ascoltare, aspettare, comprendere. Una nuova lezione di autenticità da parte di Eastwood che, a 84 anni, osserva il mondo e le cose con uno sguardo acuto, lucido, intelligente, libero da condizionamenti.

Massimo Giraldi

in città

Tutti in piazza Navona aspettando la Befana

Niente bancarelle ma spazio al presepe, alla giostra, ai giochi per i bambini, al teatro dei burattini e al palco su cui si esibiscono artisti diversi: si presenta così piazza Navona in queste feste natalizie. In particolare, numerose le attività di animazione pensate per i più piccoli, che avranno il loro culmine, come tradizione, nella giornata del 6 gennaio.

Intervista all'arcivescovo Nosiglia, presidente del Comitato preparatorio. I cinque «verbi» e i contenuti della Traccia per l'appuntamento della Chiesa italiana fissato nel novembre 2015

l'evento. *Il cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze*

«In dialogo per un nuovo umanesimo»

L'arcivescovo Cesare Nosiglia

DI M. MICHELA NICOLAIS (SIR)

Con la presentazione della Traccia e la proclamazione del logo vincitore, è entrato nel vivo il cammino di preparazione del quinto Convegno ecclesiale nazionale, in programma a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» (*www.firenze2015.it*). Abbiamo "fatto il punto" su ciò che ci aspetta nel nuovo anno con monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio.

Dalla "Chiesa missionaria" di Verona alla "Chiesa in uscita" di Firenze: come è cambiato il volto della Chiesa italiana in questo decennio?

La Chiesa in Italia ha camminato sulla scia della missione già espressamente indicata nei cinque ambiti esistenziali dal Convegno di Verona, con spirito aperto e intraprendente, creativo e carico di fiducia e speranza. Questo è quanto emerge dalle numerose esperienze pervenute al Comitato dalle Chiese locali e dalle realtà associative e di movimento che hanno aderito alla richiesta di documentare come l'umanesimo in Gesù Cristo sia vissuto quale vera e forte novità di evangelizzazione che raggiunge le periferie esistenziali delle persone e delle famiglie e di ogni ambito di vita quotidiana. Ciò che risulta più evidente in queste esperienze è che l'annuncio di Gesù Cristo non risulta come appiccicato alle opere educative o della carità, ma diviene fonte prima di una proposta alternativa allo stile di vita comune.

La Traccia parte dai cinque verbi (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) indicati da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* per declinare il «gusto dell'umano»: come risuoneranno nel cammino di preparazione?

L'iter di questi mesi verso il Convegno impegnerà le comunità cristiane, in dialogo con tutti coloro che nella società anelano a un nuovo umanesimo, per ricercare un punto in comune e affrontare la crisi in corso, impostare un rinnovamento di sistema e stile di vita superando l'accentramento su se stessi. Occorre favorire la messa in comune delle risorse culturali, spirituali e sociali, per contribuire al dischiudersi di un'umanità nuova che sappia gestire il proprio rapporto, positivo e critico insieme, dentro le reali esperienze e gli ambienti che quotidianamente abitiamo: la persona, la famiglia, i giovani, i poveri ed emarginati, il creato, la scuola, il lavoro, la città, l'universo digitale e la rete. È in queste frontiere - come le chiama la Traccia - che è necessario esercitare quel sapiente discernimento che permette di affrontare con serenità e impegno l'urgenza missionaria. I cinque verbi sono cinque vie che indicano una direzione di marcia da prendere e su cui camminare insieme.

Il male di oggi è l'autoreferenzialità, si legge nella Traccia: con quali iniziative, a Firenze e nei convegni preparatori, si cercherà di mobilitare la città e il territorio, e con quale sguardo verso i "lontani"?

I tre laboratori che attiveremo - a Milano sul tema del lavoro e del sociale, a Napoli su quello della cultura e dei media, a Perugia su quello dell'ecumenismo e dialogo interreligioso - saranno aperti alla viva partecipazione di tutte le componenti cattoliche, religiose e laiche del nostro Paese, per favorire un confronto e dialogo costruttivo sull'umanesimo, a partire da dimensioni fondamentali del vivere delle persone e della cittadinanza. È stato chiesto ai delegati di promuovere incontri a livello regionale sui contenuti della Traccia, aperti a tutte le componenti della società anche civile.

Quello di Firenze sarà il primo Convegno ecclesiale nazionale "social".

Abbiamo programmato un sito dedicato che accoglierà gli apporti delle esperienze, proposte e suggerimenti sul tema del Convegno, da parte della base ecclesiale e civile del Paese, in modo da diffondere nel modo più ampio possibile i suoi contenuti, non solo sul piano culturale, ma di esperienza concreta. Per i giovani è stata attivata una via mediatica, gestita direttamente da loro, con lo scopo di far interagire, secondo i linguaggi e le vie proprie dei media, il numero più ampio possibile di giovani credenti e non, ma comunque interessati a dibattere il tema del nuovo umanesimo in Gesù Cristo e delle conseguenze che tale annuncio suscita e propone per l'oggi e il futuro della loro vita. La stessa scelta di trasmettere in diretta l'intero Convegno e permettere a tutti, anche da casa, d'interloquire in qualche modo con i suoi lavori indica la volontà di usufruire delle nuove vie mediatiche e digitali per amplificare al massimo la platea.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMENICA11
Alle ore 9.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa presso la parrocchia di San Giovanni in Laterano.

le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da mart. 6 a dom. 11
Il giovane favoloso
Ore 16.30-19.15-22

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Lun. 5 e mar. 6
Il mio amico Nanuk
Ore 18-21
Il giovane Luke, appena quattordicenne, sfiderà i pericolosi elementi naturali dell'Artico Canadese per riportare alla madre il piccolo orso Nanuk. Lo aiuta nella difficile impresa Muktuk, guida Inuit che conosce quell ambiente ostile...
Gio. 8 e ven. 9
Scusate se esisto!
Ore 18-21
Serena Bruno è un architetto dal talento straordinario. Dopo una serie di successi professionali all'estero, ha deciso di tornare a lavorare in Italia perché ama il suo paese, ma il rientro a Roma è più difficile del previsto, e deve accontentarsi di svolgere tre lavori al di sotto delle sue competenze. Un giorno Serena incontra Francesco, e tra i due nasce un rapporto speciale e una nuova e strampalata convivenza. Entrambi, però, per ottenere ciò che meritano e rinsaldare i propri affetti, saranno costretti a mentire sulla propria identità...
Sab. 10, ore 16-18-21, e dom. 11, ore 16-18
I pinguini di Madagascar

formazione

Management pastorale: scuola alla Lateranense

La Pontificia Università Lateranense lancia una scuola di «management pastorale», finalizzata alla formazione di figure di coordinamento che aiutino a ottimizzare le risorse umane ed economiche, coniugando competenza e Vangelo.

«Quella che abbiamo deciso di realizzare è una scuola unica nel suo genere - commenta il rettore della Lateranense, il vescovo Enrico dal Covolo - . L'obiettivo è prendere delle buone pratiche consolidate in ambito laico per aiutare gli operatori pastorali ad affrontare problemi quotidiani, come la gestione trasparente delle risorse economiche, la buona organizzazione delle risorse umane, la comunicazione efficace, il bisogno di innovazione e di maggiore coinvolgimento delle comunità».

Il master (*www.pul.it*) debutterà nell'«Università del Papa» il 16 febbraio e si svilupperà per 15 mesi, rivolgendosi alle "figure chiave" delle parrocchie, diocesi, enti, organizzazioni profit e no profit che si muovono nell'ambito del mondo ecclesiale, ma anche a parroci e religiosi responsabili di comunità.

Alla guida del corso c'è un laico, Giulio Carpi, che ha già seguito e sviluppato numerosi progetti di formazione in campo ecclesiale.

flash. Gli appuntamenti

PRESEPE VIVENTE UNITALSI. Sono oltre 160 i figuranti che prenderanno parte al presepe vivente che si terrà il 6 gennaio alle ore 16.30 su piazza del Campidoglio. L'iniziativa è promossa dall'Unitalsi di Roma in collaborazione con Roma Capitale e la basilica di Santa Maria in Ara Coeli.

INCONTRO DI FORMAZIONE DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO. Il Centro missionario diocesano propone il secondo incontro di formazione dell'anno, dal titolo «"Un mondo in guerra", analisi e prospettive di pace». Sabato 10, alle 10, nel Palazzo Lateranense, interverranno Mario Giro, sottosegretario agli Esteri; padre Giulio Albanese, direttore di Popoli e Missione; il sociologo Fabrizio Battistelli. Modera la giornalista Carmela Giglio.

INAUGURAZIONE AMBULATORIO SOLIDALE. Domani, alle ore 12.30, in piazza Caduti della Montagnola (Polo Ama), il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi inaugura l'ambulatorio solidale intitolato a Papa Francesco realizzato dalla collaborazione di Unitalsi Roma, Medicina Solidale e Fondazione Banco Farmaceutico onlus.

USMI: ADORAZIONE E CORSO. Giovedì 8 a San Marco al Campidoglio, alle 18, adorazione Usmi per le vocazioni. Sabato 10, alle 16, al via il corso di formazione biblico-vocazionale (via Santa Maria in Cosmedin, 4).

LA DIOCESI ALLA RADIO. Sui 105 FM di Radio Vaticana, oggi alle 12.30, va in onda «Crocevia di bellezza»; mercoledì alle 18.30 il notiziario «Ecclesia in urbe».

Zanotti: «Settimanali cattolici, tempo di crisi»

Il presidente della Fisc preoccupato anche dai tagli al Fondo per l'editoria «Il territorio può costituire la nostra carta vincente per il futuro»

DI VINCENZOCORRADO (SIR)

Un altro anno nero per i 190 settimanali cattolici che fanno capo alla Fisc (la Federazione che li raggruppa a livello nazionale). La crisi economica, la pubblicità che viene meno, insieme agli abbonamenti e alle vendite in edicola, stanno infliggendo un duro colpo ai giornali del territorio. Senza dimenticare la batosta dei tagli ai contributi pubblici all'editoria. Ci sarà un futuro per queste testate? E come sarà il 2015? Ne parliamo con Francesco Zanotti (*foto*), presidente della Fisc.

Il 2014 probabilmente passerà alla storia come uno degli anni più bui della Fisc. Qual è lo stato di salute attuale dei settimanali?

Il 2014 è uno degli anni più bui a motivo della crisi economica che incide anche sulla vita delle nostre redazioni. E, purtroppo, diminuiscono in maniera costante e rapida, fino ormai all'estinzione, i contributi pubblici all'editoria. Tutti questi fattori stanno mettendo in crisi l'intero sistema, compresi i nostri giornali.

Una situazione complessa, insomma, in cui il nodo più intricato è rappresentato dai tagli al Fondo per l'editoria. Certo è che, complice anche la crisi, l'opinione pubblica non vede con favore il sostegno pubblico ai giornali…

I contributi non sono un regalo di Stato a una casta di privilegiati. Lo ribadisco per l'ennesima volta, ma non mi stancherò mai di ripeterlo, perché quanto passa nell'opinione pubblica non corrisponde alla realtà. Si tratta di un sostegno al pluralismo nell'informazione.

In che modo i settimanali si stanno riposizionando rispetto a questi sostegni che vengono meno?

Da tempo siamo convinti che bisogna pensare ai nostri giornali come se i contributi non esistessero. Il guaio è che il taglio drastico è avvenuto in un periodo terribile e senza preavviso. L'ultima sforbiciata è relativa ai contributi 2013 già messi in bilancio. Noi, confinati in quella che io chiamo "riserva indiana" del 5% (quella dei periodici non profit), dovremo dividere 2 milioni di euro: circa 1 milione per i 70 settimanali Fisc che prendono contributi. Tre anni fa, nonostante i tagli, eravamo a 3,9 milioni di euro per i soli giornali Fisc. Chiunque può comprendere il salasso.

Ci sono margini per poter sperare in un'inversione di tendenza?

Il territorio, che da sempre ci caratterizza, può costituire la nostra carta vincente. E poi ci sono la passione per il nostro lavoro e per l'uomo, quello che vive nelle periferie, senza dimenticare le questioni italiane e del mondo intero. Grazie al Sir, intuizione geniale dei nostri fondatori, possiamo spaziare su ogni argomento. I nostri giornali devono farsi sempre più compagni di viaggio, prossimi all'uomo di oggi, spesso smarrito, disorientato, in cerca di senso.

Le nuove tecnologie possono offrire un aiuto?

Carta stampata e Rete insieme. Alleate, non concorrenti. L'una prolunga l'altra. La carta stampata dà autorevolezza e visibilità alla nostra presenza nella Rete.